

ECO-POF: la Liguria verde parte dalla scuola

Un progetto di ricerca

Documento a cura di: Serena Recagno (ARPAL-CREA), Mizio Ferraris (Labter Aurelia)

Testi: Marzia Dentone (LabTer Tigullio), Anna Ferrando (CEA Cairo Montenotte), Mizio Ferraris (Labter Aurelia), Fabio Giacomazzi (LabTer della Spezia), Chiara Oreste (I.C. Bogliasco, Pieve Ligure, Sori), Serena Recagno (ARPAL - CREA)

Le scuole protagoniste: I.C. Carcare (SV); I.C. Bogliasco, Pieve Ligure, Sori (GE); I.C. Lavagna (GE); Scuola media "Alfieri" e Scuola media "F.lli Incerti" dell'ISA 3 della Spezia; Scuola primaria "Garibaldi", Scuola primaria "dei Vicci", Scuola media "S. Pellico" dell'ISA 4 della Spezia, Scuola media "Formentini" e Scuola media "Fontana" dell'ISA 7 della Spezia; IPSSAR "G. Casini" (SP).



Dalle Linee Guida agli Eco-POF: un passaggio obbligato

Le “Linee guida per l’educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile” emanate congiuntamente dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, sono state pubblicate nel **dicembre 2009**. Hanno ribadito – ma noi lo sapevamo già - che tale educazione “contribuisce in modo fondamentale alla formazione della persona, del cittadino, del lavoratore quale soggetto attivo e responsabile verso l’ambiente dove vive e quello dell’intero pianeta”.

“Nessuna misura regolativa strutturale può essere efficace nel lungo periodo se non si modificano allo stesso tempo comportamenti, orientamenti, convinzioni e se non si persuade l’intero Paese a orientare le proprie scelte verso la sostenibilità investendo a favore delle future generazioni. È divenuto ineludibile alimentare una nuova cultura della sostenibilità capace di formare i cittadini alle scelte consapevoli ed etiche nei consumi, negli stili di vita, nella mobilità, nel risparmio energetico, nella riduzione e differenziazione dei rifiuti e, in genere, nel rispetto dell’ambiente”

Linee Guida per l’educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile di MIUR e MATT (2009)

Più oltre si afferma che “l’educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile si basa su situazioni formative centrate su compiti per lo sviluppo di competenze”,

Poi, ed è questo il punto, forniscono indicazioni per la costruzione dei curricula formativi che devono partire dai “saperi fondamentali” e lavorare sulle connessioni del pensiero ecologico “le logiche” per arrivare a sviluppare le “competenze del cittadino” e la sua “operatività”.

Noi ne deduciamo che i tempi siano maturi per realizzare **ovunque** Piani dell’Offerta Formativa che tengano conto di questa esigenza. Esigenza che deve diventare opportunità.

La scelta di parlare specificamente di **Eco-POF** non è stata presa sin dall’inizio, ma solo in occasione di questo Convegno, quando si è capito, alla luce di quanto prodotto per l’espletamento del bando dai CEA che vi hanno partecipato, che c’era abbastanza materiale per discutere, per confrontarsi, per avviare percorsi comuni e condivisi, nel comune denominatore della sostenibilità ambientale.

Scuole e CEA della Rete ligure si incontrano oggi e si incontreranno, spesso, in futuro su questi temi. Fa parte della loro natura...

Il fine ultimo, per chi opera nell'EA, è un cambiamento coerente con i valori e il futuro a cui la collettività vuole tendere

Nel 2010, un percorso di ricerca – azione sviluppato dagli operatori dei CEA insieme a 43 insegnanti di tutti gli ordini scolastici nelle quattro province liguri intorno alla domanda “Quale educazione ambientale e alla sostenibilità in un mondo che cambia?” ha portato alla individuazione di alcune possibili azioni per agevolare il percorso delle scuole verso la sostenibilità, tutte orientate a incardinare la proposta educativa e l'organizzazione dell'intero istituto sulla base dei suoi principi. Come già affermava Dewey, esiste infatti un problema di coerenze: *“La scuola non può essere una preparazione alla vita sociale se non riproduce, al suo interno, le condizioni tipiche della vita sociale (...) L'unico modo di preparare alla vita sociale è impegnare in una vita sociale”* (in Ethical principles underlying education, 1897).

Una scuola che voglia “preparare” alla sostenibilità deve allora fare dei principi cardine della sostenibilità (democrazia, partecipazione, condivisione, pensiero ecologico) il fondamento del proprio *modus operandi* educativo e organizzativo.

La scuola ne ha gli strumenti.

Ed il primo, e più efficace strumento, è già quello con cui le scuole si presentano al loro tessuto territoriale, ai genitori dei loro potenziali allievi, lo strumento per eccellenza che definisce obiettivi, criteri, metodi e modalità organizzative di una istituzione scolastica: il POF.

Il piano d'azione del progetto di ricerca “Quale educazione ambientale e alla sostenibilità in un mondo che cambia?”: i punti principali.

1. Rafforzare le attività di educazione ambientale e alla sostenibilità attraverso una **formalizzazione delle strategie, dei ruoli, delle collaborazioni** (con gli EE.LL, le famiglie, le risorse del territorio):
 - Redazione di una **carta della sostenibilità** (o delle priorità ambientali) della scuola e del territorio
 - **Stipula di patti di corresponsabilità con il territorio** (EE.LL., famiglie) o interni alla scuola (tra insegnanti).
2. Promuovere l'**aggiornamento degli insegnanti sugli obiettivi, i contenuti, le metodologie dell'educazione ambientale e alla sostenibilità**, anche nell'ottica di coinvolgere nuovi docenti nelle progettazioni e combattere la “solitudine” degli insegnanti impegnati nelle progettazioni di questo tipo.
3. **Mettere a sistema le risorse del territorio per l'educazione ambientale e alla sostenibilità** (informazioni strutturate sulle risorse e i soggetti del territorio che operano sulla sostenibilità e sugli eventuali sponsor che possono sostenere le scuole nella progettazione, nonché su eventuali pubblicazioni metodologiche e di approfondimento dei contenuti).

Due sequenze a confronto

Gli **operatori del Sistema Ligure di Educazione Ambientale** sanno che lavorare sulla sostenibilità, sia all'interno che all'esterno della scuola, implica:

- costruire contesti di apprendimento che partono dalla lettura “problematizzante” della realtà quotidiana, delle dinamiche sociali, del territorio; in altre parole, capire dove è il problema
- saper mettere a confronto i dati, le opinioni, le posizioni individuali e collettive, i percorsi personali da cui procedono, i contesti in cui si originano; in altre parole, sentire tutte le campane
- analizzare le diverse opzioni con metodo scientifico, rigoroso e disinteressato; in altre parole, mettere tutte le carte sul tavolo
- “sporcarsi le mani” provando a mettere in pratica progettualità per il miglioramento del proprio ambiente di vita o per la riduzione degli impatti sull'ambiente in generale; e quindi, scegliere una di queste carte e giocarla.

In linea teorica, nella odierna società della conoscenza, dove l'informazione è a buon mercato, e far sapere a tutti la propria opinione è facile, ogni strategia pensata per la **scuola** ribadisce la centralità dei contesti di apprendimento formali per lo sviluppo di futuri cittadini in grado di **comprendere, scegliere e agire** attivamente nel proprio contesto di vita. Dovrebbe perciò essere semplice introdurre percorsi formativi basati sul metodo dell'educazione ambientale nella scuola, percorsi che vanno nella direzione di aiutare il cittadino futuro a:

1. percepire gli aspetti problematici di un fatto, di una situazione, di un contesto
2. sapere dove trovarsi i dati, saperli leggere e saperli confrontare
3. ipotizzare soluzioni al problema
4. tradurre tali ipotesi in azioni (personali e collettive)

L'analogia fra le due sequenze è evidente.

Pur con la progressiva e drammatica riduzione di risorse a disposizione, pur con l'incremento, non sempre ragionevole, del livello di burocratizzazione dell'organizzazione scolastica, pur con le difficoltà che stanno incontrando gli insegnanti di tutti gli ordini nel tradurre in pratica educativa il concetto della didattica e della valutazione per competenze (a partire dallo sviluppo di progetti interdisciplinari che portino i ragazzi fuori dalle aule... a vedere le cose e a farle), in questi 15 anni di esistenza i Centri della rete ligure di EA non hanno mai smesso di operare positivamente “con” e “per” la scuola, con i docenti e con gli Istituti presenti sul loro territorio, in sinergia con le realtà politiche, sociali e culturali ivi operanti.

Nasce da questo presupposto “storico”, di collaborazioni spesso più che decennali, l'idea del progetto “**Reti di scuole per la sostenibilità: verso il P.O.F. verde**”. Per cominciare a concretizzare almeno una parte delle azioni ipotizzate.

Il bando ARPAL ed i suoi (primi) risultati

Nel febbraio 2012 è stato quindi lanciato un bando rivolto ai Centri di Educazione Ambientale per il finanziamento di nuovi percorsi di ricerca – azione che avessero come attori principali operatori dei CEA e insegnanti di reti di scuole per la costruzione di una scuola sempre più ecosistemica, ovvero volta alla sostenibilità delle proprie attività formative, delle proprie relazioni interne ed esterne e dei propri fattori di contesto (quali strutture, spazi, tempi, consumi). Una scuola che educi alle sfide globali e locali e all'esercizio di una cittadinanza attiva.

L'obiettivo dei percorsi rimanda all'elaborazione, per ciascuna rete di scuole partecipante, di un documento di linee guida per la costruzione del POF verde che, a partire da esperienze/progetti realizzati in ambito scolastico (quindi da casi concreti), evidenziasse, nell'ottica della trasferibilità ad altre realtà:

- i valori sottesi alla progettazione in EASS nel mondo della scuola;
- le condizioni organizzative facilitanti la costruzione di un POF verde, con particolare riferimento al coinvolgimento del personale scolastico, al ruolo dei consigli di classe e dei dipartimenti disciplinari degli insegnanti;
- indicazioni per l'individuazione dei saperi fondamentali e per la costruzione dei curricula verticali;
- buone pratiche per il coinvolgimento delle famiglie e di rapporto fra istituzione scolastica e territorio;
- principali problemi riscontrati e possibili modalità di superamento;
- possibili modalità di trasferibilità del percorso e dei suoi risultati ad altre realtà scolastiche.

I progetti si sono effettivamente sviluppati in **quattro realtà territoriali profondamente diverse** (diversi istituti di La Spezia, l'I.C. di Bogliasco, Pieve Ligure e Sori, l'I.C. di Lavagna, l'I.C. di Carcare supportati dal Labter della Spezia, dal LabTer Aurelia, dal LabTer Tigullio e dal CEA di Cairo Montenotte) nell'arco dell'anno scolastico 2012/2013.

Come qualsiasi percorso di ricerca, la contestualizzazione ha fatto sì che le modalità di lavoro e i risultati siano solo in parte sovrapponibili. Le scuole hanno migliorato e consolidato il proprio orientamento alla sostenibilità, attraverso un confronto interno che ha consolidato una visione più unitaria degli obiettivi di sviluppo e inserendo la sostenibilità stessa nel documento più fondante e comunicativo che l'istituzione scolastica ha a disposizione, il Piano dell'Offerta Formativa.

Sono emersi degli indicatori, utili come strumento di indirizzo, di confronto e di valutazione sulla strada che si sta percorrendo, ma non delle indicazioni univoche su come rendere queste esperienze maggiormente trasferibili e replicabili.

Quelle che seguono non sono quindi vere e proprie "linee guida", ma elementi utili per un'ulteriore fase di condivisione tra i soggetti che hanno partecipato al percorso di ricerca e con le altre scuole potenzialmente sensibili alla tematica, testimonianze reali del fatto che "un'altra scuola è davvero possibile". Insomma, sono i "primi" risultati di un processo appena iniziato.

Lo strumento del Piano dell'Offerta Formativa

Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 275 del 8/3/1999: "Regolamento in materia di autonomia delle Istituzioni scolastiche", fa la sua comparsa ufficiale lo strumento fondamentale del Piano dell'Offerta Formativa, in sigla POF (in una prima fase definito Piano Educativo di Istituto, poi semplicemente Piano di Istituto), che da una parte cambia i tempi e la natura della programmazione didattica, che diventa collegiale, e dall'altra cerca di consolidare il Patto Formativo fra le diverse agenzie educative (docenti, famiglie, enti territoriali pubblici e privati); secondo i principi della autonomia, le istituzioni scolastiche diventano da quel momento soggetti giuridici in grado di stipulare contratti, convenzioni, reti sinergiche.

Il Piano dell'Offerta Formativa è stilato con periodicità annuale, e talvolta può contenere componenti strategiche pluriennali.

La principale funzione di un POF è quella di comunicare il tipo di offerta formativa che una scuola mette a disposizione per i propri possibili utenti. Ha dunque molto senso per orientare alla scelta della scuola superiore, dove sono previsti diversi indirizzi. Ne ha meno per il primo ciclo di istruzione, che dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado prevede un insegnamento unitario basato su materie omogenee, con il raggiungimento di obiettivi comuni di apprendimento su tutto il territorio nazionale. Inoltre, va detto che in tutti casi la spinta a comunicare in modo efficace è molto debole quando si tratta di una scuola che è "scelta obbligata" per gli allievi e per i loro genitori, ossia quando si tratta dell'unica istituzione scolastica del ciclo dell'obbligo presente nel territorio, come accade per la scuola dell'infanzia, della primaria e, in parte, per la secondaria di primo grado.

Il POF resta comunque un documento importante, perché la sua stesura obbliga in qualche modo le scuole a riflettere sul proprio operato, individuando delle specificità nel proprio insegnamento e delle coerenze nel proprio funzionamento. In genere, il POF si traduce in un documento piuttosto corposo che descrive la organizzazione didattica ed amministrativa, i tempi scolastici, le programmazioni didattiche (anche pluriennali), le strutture a disposizione (palestre, laboratori), i progetti attivati (sia curricolari che extracurricolari). Ne esce un quadro piuttosto completo delle attività della scuola, quadro dal quale il genitore – in teoria – si può esprimere sulla scelta del proprio figlio minore.

In realtà, la quantità a volte eccessiva di informazioni contenute nel POF contrasta un poco con la efficacia comunicativa auspicata; già agli esordi alcuni esperti suggerivano la stesura di tre documenti di POF: uno che riguardasse l'intero funzionamento di istituto, con indicazioni forti e stabili sulla natura dell'offerta didattica alla base delle scelte dell'Istituto (indicazioni date soprattutto dal ruolo che la scuola svolge in rapporto al tessuto territoriale e sociale in cui opera); uno che evidenziasse di volta in volta quali progetti e quali risorse attivare nell'anno in corso (essenzialmente in funzione delle disponibilità finanziarie e dell'organico docenti); ed infine uno che fosse paragonabile al foglio informativo di una ditta che mette in commercio i suoi prodotti, vale a dire poco più di un depliant e poco meno di un sito web, in omaggio ad un concetto di autonomia scolastica forse un po' troppo aziendale, ma certamente innovativo.

Quasi nessuna scuola era pronta per questo terzo tipo di POF: salvo rare eccezioni, ogni scuola italiana tende a rielaborare il proprio POF sulla base di quanto scritto per l'anno precedente, ritoccando, se serve, la parte relativa ai progetti e quella dell'organico docenti.

Il risultato viene vissuto quasi sempre dai docenti delle varie Commissioni POF sparse per l'Italia come un adempimento burocratico necessario, piuttosto gravoso ma talora soddisfacente, la cui utilità è comunque abbastanza dubbia. Resta comunque il fatto che l'esercizio annuale della redazione di un POF di Istituto esorta ogni docente a pensare al proprio operato in funzione della intera struttura, visto che la sua azione didattica viene in qualche modo resa pubblica quale parte di una offerta collettiva. Non si può dire che

venga limitata la libertà di insegnamento, che ovviamente rimane, ma viene pensata in funzione del gruppo: la forma collegiale.

Fatte queste premesse, la decisione di centrare il progetto di ricerca sulla stesura del POF verde è stata presa proprio per il valore che ha questo documento di stimolo della riflessione interna collegiale e di riferimento e ispirazione per la pratica degli insegnanti.

Si tratta quindi di un tentativo di ridare un senso profondo alla carta di identità dell'istituto, fatto con la premessa che i singoli percorsi dovessero, per l'individuazione dei punti essenziali utili alla stesura delle linee guida, dare grande importanza non solo al risultato finale ma anche alle prassi metodologiche adottate nei percorsi stessi.

Breve sintesi dei quattro percorsi di ricerca.

A La Spezia...

Alla Spezia il percorso si è caratterizzato nel vedere la partecipazione di più scuole (8 plessi di cui 2 di scuola primaria – Garibaldi, I Vicci -, 5 di secondaria di primo grado - Alfieri, Fontana, Formentini, Incerti, Pellico - e uno di secondaria di secondo grado - Casini) appartenenti a 4 diversi ISA o Istituti.

Ciò ha comportato uno sviluppo del progetto essenzialmente basato sul confronto e sulla ricerca di punti comuni, con l'attenzione incentrata quindi sul rilievo delle diverse realtà e sull'elaborazione di una piattaforma unica da tradursi in linee guida per i plessi partecipanti, ma anche come prodotto in uscita del percorso da confrontare con altri ambiti scolastici.

Tutte le scuole partecipanti condividevano una pluriennale e spesso lunga esperienza di attività di educazione ambientale svolta in collaborazione con il LABTER del Comune della Spezia, per cui molti elementi di principio e modalità didattiche ed educative erano in qualche modo condivise a priori. È quindi emerso, come ambito di criticità sul quale le insegnanti necessitavano maggiormente realizzare confronto ed apprendimento, quello della sostenibilità del contesto ambientale scolastico. È emersa da subito infatti l'importanza del contesto scolastico da una parte come ambiente di apprendimento (in connessione, continuità e coerenza con le attività di educazione ambientale), e dall'altra come elemento integrante del Piano dell'Offerta Formativa, ovvero come forma di caratterizzazione e presentazione anche all'esterno della scuola.



Come traccia relativa ai **contenuti**, in coerenza con quanto proposto da Regione ed ARPAL, si sono individuate le quattro aree tematiche del progetto:

- sostenibilità dello spazio interno all'edificio scolastico
- sostenibilità dello spazio esterno all'edificio scolastico
- sostenibilità dello spazio relazionale nella comunità scolastica
- sostenibilità dello spazio città-scuola

Essenzialmente i **passaggi** attuati e gli strumenti utilizzati possono essere così sintetizzati:

1° incontro in plenaria (uno o più rappresentanti di ogni plesso partecipante):

- condivisione del percorso
- confronto tra i diversi POF in un'ottica di POF Verde

2° incontro in plenaria:

- elaborazione di un **scheda di rilievo** delle situazioni di partenza delle scuole partecipanti, sia per conoscenza reciproca che come termine di paragone per il monitoraggio in itinere dei risultati del progetto
- presentazione delle azioni tipo "POF Verde" (in primis attività didattiche) inserite nel POF della scuola

3° incontro in plenaria:

- Analisi dei risultati del monitoraggio iniziale e confronto sui contenuti emersi
- Istituzione di un Gruppo di lavoro Inter-ISA (formato da un rappresentante per ogni istituto partecipante) con la finalità di produrre uno strumento di monitoraggio del percorso "verso il POF Verde" delle scuole partecipanti, utile anche a registrare gli elementi per la produzione delle Linee Guida richieste dal progetto

Il Gruppo di lavoro Inter-ISA, nel corso di 4 incontri, partendo dalla scheda di monitoraggio iniziale ha prodotto una serie di **"Criteri di qualità dell'organizzazione scolastica in ambito di POF Verde"** da cui si è ricavata una scheda di autovalutazione da sottoporre alle scuole esterne al progetto come elemento di ampliamento del monitoraggio e di diffusione dei risultati del progetto stesso.

4° e 5° incontro in plenaria:

- Condivisione dei risultati del Gruppo di Lavoro
- Condivisione degli impegni che si assumono le scuole a regime nel proseguire quanto avviato tramite il progetto, tra cui:
 - realizzare la **Rete delle scuole** che realizzano il POF Verde;
 - attivare una **piattaforma online** (wiki) come base di condivisione di tutte le iniziative tipo POF Verde e per proseguire ed implementare il confronto tra scuole, in un'ottica di ampliamento della Rete;
 - attivarsi direttamente per la **diffusione** della Scheda di autovalutazione verso altre scuole del territorio, quale strumento di indagine e di diffusione dei risultati del progetto.

Il wiki è raggiungibile online alla pagina <http://pofverdespezia.wikispaces.com/> previa iscrizione; nel sito è possibile scaricare tutti i materiali prodotti lungo il percorso delle scuole spezzine.

A Lavagna...

Il progetto ha coinvolto l'I.C. Lavagna, per una totalità di circa mille alunni, con lo svolgimento diverse attività in classe e incontri con i docenti.

L'I. C. di Lavagna è una scuola certificata ECOSHOOLS che collabora da anni con il Labter Tigullio. Le attività di educazione ambientale sono quindi già integrate nel POF, che in una versione sintetica è stato pubblicato sul giornalino della scuola ed è stato presentato al Comitato dei Genitori e al Consiglio d'Istituto già all'inizio dell'anno scolastico 2012 -2013. Il progetto si è quindi incentrato sulla risoluzione dei problemi già riscontrati per il conseguimento della certificazione ECOSHOOLS e sul fatto che sono state coinvolte per la prima volta la scuola dell'infanzia e la scuola secondaria di primo grado. Alle riunioni con i docenti ha sempre partecipato un referente del Comune, il consigliere delegato alla Città dei Bambini.

I temi principali su cui sono state sviluppate le attività in classe a Lavagna sono stati:

- la **raccolta differenziata**, con l'organizzazione della raccolta differenziata in tutte le classi dell'I.C. (scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado): favorendo l'introduzione della raccolta differenziata nella Scuola Secondaria di Primo Grado e introducendo buone pratiche su varie tematiche collegate a tale argomento in tutte le classi, compresa la Scuola dell'Infanzia. Sono stati organizzati e realizzati incontri con 25 classi della Scuola Primaria, 5 classi della Scuola dell'Infanzia, 19 classi della Scuola Secondaria di Primo Grado, sul tema della Raccolta Differenziata, in collaborazione con i tecnici del Comune di Lavagna. Agli incontri in classe, organizzati sotto forma di gioco e/o di lezione con presentazione in powerpoint, tarati in base all'età dei bambini, hanno partecipato il referente del Comune, consigliere delegato alla Città dei Bambini, e un funzionario dell'Ufficio Ambiente del Comune. Con 2 classi della Scuola secondaria di Primo grado si è lavorato, attraverso l'organizzazione di un concorso interno, alla realizzazione del logo per il "capoclasse per l'ambiente" che sarà utilizzato in tutto l'I.C.
- avvio dell'**orto scolastico** nella scuola secondaria di primo grado: incontro con i referenti dell'Istituto agrario B. Marsano per poter avviare una collaborazione in un'ottica di continuità; decisione delle specie da seminare, rispondenti ai criteri di sostenibilità degli spazi e delle stagioni.



Il gioco sulla raccolta differenziata

Queste attività hanno previsto la co-progettazione e il coinvolgimento sia dell'Amministrazione Comunale sia delle associazioni locali.

Con specifico riferimento al progetto “Reti di scuole per la sostenibilità: verso un POF verde”, il LabTer si è fatto promotore di una serie di incontri tra amministratori comunali (Assessore all’Ambiente e consigliere delegato alla Città dei bambini), funzionari dell’ufficio ambiente del Comune e docenti referenti per l’EA a Scuola e per il POF: durante gli incontri sono state stese le linee guida “verso un POF verde”. Un POF verde è percepito come strumento necessario per la progettazione di percorsi didattici trasversali che abbiano come fondamentale tema l’educazione ambientale. Degno di nota è inoltre l’aspetto della continuità in verticale (diversi ordini scolastici) e in orizzontale (fra scuola e territorio).

A Bogliasco, Pieve Ligure e Sori...

Per comprendere meglio il lavoro svolto dal Lab Ter Aurelia presso l’Istituto Comprensivo di Bogliasco, Pieve Ligure e Sori sono necessarie alcune premesse:

- a) l’Istituto Comprensivo di Bogliasco, Pieve Ligure e Sori nasce dal recente piano di dimensionamento mediante l’accorpamento della precedente DD di Bogliasco con i plessi di scuola secondaria di primo grado siti sul medesimo territorio e già costituenti la scuola media Golfo Paradiso. Così dal 1° settembre 2012 il nostro IC comprende 9 plessi su tre ordini di scuole: infanzia, primaria e secondaria di 1° grado in ciascuno dei 3 Comuni;
- b) l’attuale Istituto Comprensivo di Bogliasco, Pieve Ligure e Sori è esso stesso uno dei soggetti istituzionali di Aurelia insieme alle Amministrazioni Locali dei tre Comuni: ciò è il risultato di un processo iniziato nel giugno 2007 sulla base di una proposta del Collegio Docenti dell’allora DD;
- c) l’intero percorso didattico-educativo in materia di EAS svolto nella scuola fin dal suo nascere è stato supportato dalla collaborazione di esperti esterni della Società Cometa.

Questo ci fa capire come questo progetto di ricerca si sia posto in continuità con una pratica di lavoro già avviata dove i docenti sono essi stessi operatori di EAS e il Lab ter Aurelia non è un corpo estraneo, avulso dalla prassi didattica. Infatti le attività di educazione ambientale non sono state affrontate in più, *in aggiunta*, con l’etichetta della extracurricolarità, ma *durante*, insieme, all’interno della programmazione curricolare dei singoli docenti e delle singole classi, coinvolgendo non solo il piano didattico, ma anche quello educativo, ossia dell’atteggiamento, del comportamento, delle “pratiche”..

All’atto pratico, il lavoro legato al bando è stato sviluppato dalla Commissione per il POF VERDE che, grazie anche alla particolare circostanza, ha sviluppato la sua attività parallelamente alla Commissione POF del costituendo istituto comprensivo, con “travasi” di materiali e riflessioni fra una commissione e l’altra.

L’obiettivo della commissione POF VERDE era di estendere all’intera struttura organizzativo-funzionale della scuola e a tutte le materie i principi dell’educazione alla sostenibilità e la metodologia di lavoro che essa sottende. L’idea era quella di non limitarsi ad inserire nel POF una appendice quale semplice prodotto di Aurelia, ma di elaborare il POF stesso quale carta d’identità dell’istituzione scolastica come VERDE. E questo rispettando l’ordinario iter di condivisione e coinvolgimento delle diverse componenti (soprattutto docenti e genitori ma anche ata) ai diversi livelli istituzionali (Gruppi Docenti di vario tipo, Consigli di Intersezione/ Consiglio d’Istituto).

Con questa convinzione, i componenti della Commissione del POF VERDE rileggono il materiale che avevano a disposizione: i POF della DD e quello della Media Golfo Paradiso, la cui integrazione aveva dato origine ad

un POF “provvisorio” per l’anno in corso (2012/13); il materiale archiviato da Cometa sulle attività di Aurelia dal 2007 in poi; le diverse esperienze condotte dai docenti che potessero riferirsi in qualche modo alla educazione ambientale; le modifiche avvenute nel corso degli anni nella organizzazione dell’Istituto in funzione della sostenibilità ambientale.

L’esame dei materiali disponibili effettuato insieme ai consulenti di Cometa, ha confermato la Commissione nella convinzione che ogni disciplina può rispondere ai principi fondamentali della educazione ambientale: un allievo capace di percepire la **complessità** dei problemi lo può fare in ecologia come in storia, in geografia, ed in futuro lo potrà fare in economia e in sociologia; un allievo capace di accettare ed anzi di valorizzare la **diversità** sarà in grado non solo di leggere la biodiversità di un ecosistema, ma anche di accettare e di valorizzare la diversità culturale, sociale ed etnica del proprio compagno di banco, ed in futuro lo potrà fare per ogni suo concittadino; un allievo pronto a modificare il proprio comportamento e la propria opinione sui temi ambientali farà di questa **flessibilità** un punto di forza per adattarsi a situazioni che cambiano, sottoponendo al vaglio del dubbio ogni decisione già presa, ogni posizione già assunta in modo preconcepito ed acritico.

E’ emersa inoltre una metodologia di lavoro di stampo costruttivista estendibile dall’educazione ambientale all’intera attività didattico-educativa e riassumibile in questi termini:

- nell’infanzia e nei primi due anni di primaria, si lavora sulle capacità di recepire correttamente i dati, utilizzando i 5 sensi (quindi attraverso l’esperienza diretta e non mediata), e cercando di raggiungere un lessico condiviso (esprimersi con un linguaggio scientificamente corretto è un punto di arrivo, non di partenza);
- nel terzo anno, si chiede all’allievo di ragionare in termini di causa-effetto, individuando il nesso fra struttura e funzione, di sequenza temporale fra azione e reazione;
- il quarto anno è dedicato alla rappresentazione di sistemi complessi, formati dalla somma di rapporti semplici;
- nel quinto anno di primaria e nella secondaria di 1° grado si invita l’allievo a ragionare in prospettiva, riconoscendo le modifiche determinate dall’intervento umano pregresso e ipotizzando le conseguenze di tale operato

L’educazione ambientale va bene sempre...

- problemi ecologici sono sempre problemi complessi, in cui convergono sempre molti fattori, e spesso non sono di immediata – e semplicistica – soluzione (esempio: le alluvioni);
- la diversità, in particolare quella biologica, è ricchezza per ogni ecosistema, presupposto necessario non solo per la sua conservazione, ma anche per ogni forma di evoluzione (esempio: la tutela della Natura);
- essere flessibili, ovvero disponibili ad adattare i propri comportamenti e stili di vita alle buone pratiche della sostenibilità (esempio: i rifiuti) è diventata una necessità.

Questi capisaldi concettuali dell’educazione ambientale riecheggiano in un certo senso nei principi ispiratori dell’autonomia scolastica che dovrebbero aiutare la scuola a farsi carico delle domande della società, non limitandosi a trasmettere i contenuti del passato, ma provando a delineare i comportamenti del futuro.

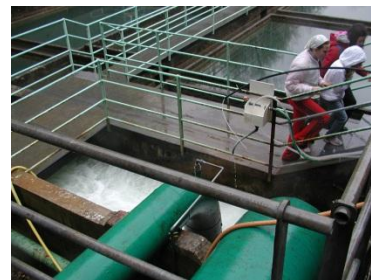
Ma se da una lato l’EAS andava così a “disperdersi” nelle fondamenta stesse del POF, dall’altro era importante che la sua specificità non si perdesse ma anzi acquisisse una sua organicità e sistematicità. Così dall’individuazione di percorsi curricolari di EAS, i cosiddetti “filoni” (ad es. risorsa acqua, clima,

geomorfologia, idrogeologia, dissesto, inquinamento, ecosistema mare, ecosistemi terrestri, ecosistemi urbani e mobilità sostenibile, consumo sostenibile e rifiuti, ecc.), ci si è avviati verso la costruzione del cosiddetto “portfolio EAS” quale documentazione delle attività svolte da una classe nel corso di tutto il primo ciclo di istruzione. Questo strumento dovrebbe servire ad avere la visione d’insieme nel tempo dei temi affrontati (non si può fare tutto) e del rispettivo grado di approfondimento (in funzione della classe) da un lato, e dall’altro a facilitare la continuità di insegnamento fra un ordine di scuola e l’altro.

Inoltre, proprio per la sua peculiarità, è importante portare i temi dell’EAS al di fuori dell’aula coinvolgendo famiglie e territorio al fine di consolidare comportamenti adeguati in tutta la comunità. Così si è deciso di organizzare un evento che coinvolgesse la popolazione dei tre Comuni e che fosse esemplificativo del modus operandi della scuola, rovesciando per una volta la prospettiva: è la scuola a dettare l’agenda al territorio, e non viceversa applicando il suo POF VERDE all’intera realtà sociale. Si è trattato quindi di:

- scegliere un argomento, fra quelli svolti dai docenti, che diventasse filo conduttore per una campagna di sensibilizzazione e di definizione di buone pratiche della sostenibilità (il primo è stato “la risorsa acqua”;
- individuare, suggerire e promuovere una serie di iniziative da far realizzare – il più possibile - al di fuori dei tempi e degli spazi della scuola;
- concentrare in un arco definito di tempo tali iniziative, per aumentarne l’efficacia in termini di visibilità (una tre giorni della sostenibilità).

La sfida sarà di portare anche questo a sistema ripetendo ogni anno tale manifestazione, scegliendo di volta in volta un tema ambientale diverso.



Il percorso sull’acqua

A Carcare...

Il CEA di Cairo M.te ha lavorato con il comprensivo di Carcare (che comprende plessi in numerosi comuni di un'area dell'entroterra ligure a forte caratterizzazione industriale: Carcare, Altare, Plodio, Cosseria, Pallare, Mallare e Bormida), un istituto la cui offerta formativa era già precedentemente incentrata sull'educazione ambientale.

Il “nuovo” POF verde, è quindi nato dall'implementazione del documento di programmazione preesistente, che aveva già al suo interno una serie di esperienze e laboratori collegati al territorio locale e **all'educazione ambientale sistemica e multidisciplinare**.

L'Istituto aveva infatti organizzato e attivato diversi **laboratori permanenti**, divenuti nel tempo fulcro dell'attività di educazione ambientale per tutti i plessi, quali l'aula verde di Mallare, l'aula fossili di Altare (per le primarie) e il laboratorio Archimede (per la secondaria di primo grado di Carcare), i dipartimenti umanistici e scientifici trasversali.

Queste strutture sono state valorizzate nell'ambito del percorso di ricerca, integrando il loro utilizzo con le esperienze portate avanti dal CEA con associazioni del territorio e attraverso l'organizzazione di eventi specifici sulla sostenibilità ambientale.

Attraverso la progettazione con il CEA durante l'a.s. 2012-2013 si sono soprattutto potenziate le esperienze di EA cercando **filoni conduttori riguardanti le buone pratiche e il vissuto quotidiano** degli alunni e i progetti singoli hanno comunque evidenziato sempre un utile **collegamento fra la continuità infanzia-primaria e primaria-secondaria di primo grado**. In particolare i percorsi riguardanti gli orti sinergici hanno ulteriormente sviluppato **il legame con il territorio** dei bambini e **il senso di appartenenza alla comunità locale**. Si è dato ampio spazio a livello di tempistiche alla parte iniziale di co-progettazione, alla realizzazione di percorsi comuni e all'evento conclusivo. Quest'ultimo è stato un valido elemento di comunicazione dei risultati a livello del comprensivo scolastico di Carcare e per il confronto con quello di Cairo riscontrando nella progettazione spesso analoghi punti di forza e/o criticità. Dal confronto sono scaturite le prime riflessioni per “esportare” il POF sugli istituti scolastici del Comune di Cairo che attualmente non hanno un POF dedicato all'educazione ambientale.

Da dove siamo partiti...

L'educazione ambientale ha assunto un valore trasversale per cui si protegge e si valorizza ciò che si conosce attraverso esperienze attuate nei diversi anni non solo con riferimento all'ambiente naturale (aree SIC, Parchi, ecc) ma anche come realtà culturali, architettoniche, artistiche e legate alla tradizione storia locale. Tali attività vedono la co-progettazione attraverso tavoli permanenti con il coinvolgimento delle Amministrazioni Comunali e delle associazioni locali.

Il POF verde è visto come strumento fondamentale e di riferimento per la pianificazione dei percorsi progetti di educazione ambientale e di valorizzazione e filtro dei progetti proposti dal territorio e dal sistema ligure EA. Ha sempre assunto importanza rilevante l'aspetto della continuità in verticali (diversi ordini scolastici) e in orizzontale (fra scuola e territorio). Nella revisione si è cercato di dare omogeneità all'aspetto di comunicazione alle famiglie e ai diversi soggetti locali in momenti eventuali finali di condivisione delle esperienze vissute

I principali obiettivi e punti di “forza” che si sono tralasciati nella stesura del POF verde sono quindi stati:

- Ricerca, riflessioni e potenziamento del concetto di sviluppo sostenibile da parte dei docenti e del personale scolastico con il coinvolgimento delle famiglie e del territorio;
- Elaborazione di curricula verticali ed orizzontali dedicati allo sviluppo sostenibile all'interno delle attività didattiche;
- Educazione allo sviluppo sostenibile dei soggetti della comunità scolastica e del territorio;
- Progettazione dell'offerta formativa con particolare riferimento all'educazione allo sviluppo sostenibile;

- Ricerca di una struttura organizzativa scolastica che privilegi l'ottimizzazione dell'impatto ambientale;
- Partecipazione ad eventi pubblici che privilegino tematiche ambientali;
- Consolidamento e potenziamento delle attività già in atto in relazione all'ambiente, con particolare riferimento a quelle di laboratorio.

I possibili indicatori di sostenibilità per un P.O.F. verde e, più in generale, per una scuola orientata alla sostenibilità.

In una scuola orientata alla sostenibilità, questa dovrebbe permeare tutti gli ambiti di operatività dell'istituzione. Per il bando di progetto, si erano distinti quattro ambiti di intervento in cui poter sperimentare azioni pilota utili alla stesura del POF verde:

1. **sostenibilità dello spazio interno all'edificio scolastico:** progettazione e realizzazione di azioni volte alla riqualificazione ecologica dell'edificio scolastico sia in riferimento al suo funzionamento in chiave di risparmio e uso consapevole delle risorse (tecniche costruttive e di materiali secondo le indicazioni della bioedilizia, soluzioni energetiche compatibili con l'ambiente interno ed esterno, riciclaggio dei rifiuti annullando anche lo spreco "dell'usa e getta", utilizzo razionale dell'acqua e suo riciclaggio, consumi e alimentazione a "chilometro zero", ecc.);
2. **sostenibilità dello spazio relazionale nella comunità scolastica:** azioni volte a ridefinire la scuola, ambiente formativo istituzionale, come un sistema complesso dal punto di vista relazionale (gestione delle relazioni professionali e personali, qualificazione e gestione dei tempi educativi, elaborazione di strategie auto-organizzative secondo modalità di connessione, integrazione e partecipazione ecc., in una visione di scuola come comunità di persone in grado di costruire un'identità condivisa in termini di visioni, valori, culture ed esperienze di riferimento);
3. **sostenibilità dello spazio esterno all'edificio scolastico:** progettazione e realizzazione di azioni volte alla riqualificazione del parco, del giardino o del cortile scolastico e alla sua gestione;
4. **sostenibilità dello spazio città-scuola:** pensare e costruire nuovi modi di interpretare e vivere gli spazi collettivi che riescano a soddisfare le esigenze di spostamento e di vivibilità di bambini/e e ragazzi/e, in rapporto con i diversi attori sociali del territorio (percorsi casa-scuola, trasposto collettivo, mobilità sostenibile, ecc.).

Il Labter della Spezia ha elaborato per ciascuno di questi ambiti degli indicatori che fungessero da indirizzo per l'implementazione delle buone pratiche e per la valutazione del grado di attecchimento dei principi del POF verde all'interno degli istituti spezzini che hanno partecipato al progetto.

Gli indicatori sono poi stati arricchiti anche nella riflessione con gli altri operatori dei CEA e del CREA.

In allegato la tabella che costituisce la sintesi di questo lavoro di composizione.

I risultati del progetto

I quattro percorsi hanno avuto caratteristiche molto diverse e esplorato aree di ricerca differenti e, in una certa misura, complementari.

Tutti gli istituti partecipanti sono arrivati alla stesura di un POF verde, dando una chiara indicazione di voler inserire la sostenibilità come bussola per orientare le scelte complessive della scuola.

Al di là di questo prodotto concreto, pur partendo da esperienze pregresse e sensibilità per la sostenibilità radicate in modo differente nell'organizzazione scolastica, alcuni risultati emersi dai percorsi sono riconducibili ai medesimi ambiti di intervento:

- **L'attivazione di spazi di confronto e discussione fra docenti** che hanno portato alla conoscenza reciproca e ad una migliore azione di coordinamento. Si tratta di un alto valore aggiunto, soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, dove gli incontri nelle sedi istituzionali preposte al dialogo fra insegnanti (ovvero il consiglio di classe) si risolvono nella discussione delle mere problematiche più "calde" della gestione del gruppo classe; anche nel caso della primaria, però, è stata significativa la possibilità di fare incontrare insegnanti di plessi diversi che normalmente fanno poco dell'attività reciproca;
- Lo studio e la concretizzazione di esperienze di **continuità orizzontale** (scuola – territorio, con l'attivazione delle risorse locali e il coinvolgimento delle amministrazioni) e **verticale** (attraverso la selezione di "argomenti pilota" che potessero fare da banco di prova per lo sviluppo dei curricula verticali e la definizione del portfolio);
- Sono stati predisposti in modo **collegiale strumenti uniformi per il supporto alla co-progettazione e alla valutazione delle diverse progettualità** sviluppate dai docenti, con ricadute significative sulla programmazione scolastica nel suo complesso e sulla documentabilità dei percorsi;
- Le **metodologie proprie dell'educazione alla sostenibilità sono state applicate all'insegnamento delle diverse discipline**. Questo costituisce uno stimolo interessante per la didattica e un modo per lavorare nell'ottica della maturazione e della crescita degli studenti non solo dal punto di vista cognitivo, ma anche emotivo e relazionale. Inoltre, gli insegnanti sono così diventati "operatori di educazione ambientale" garantendo maggiore possibilità di continuità ai percorsi;
- Sono state sviluppate e consolidate **pratiche di gestione ambientalmente meno impattante delle scuole**, con il coinvolgimento di tutti gli studenti (non solo di alcune classi) e di tutto il personale (nei casi più virtuosi). È stata quindi in alcuni casi modificata la prassi di istituto. Dal punto di vista pratico, interessante per le sue immediate ricadute, è la diffusione di attività di monitoraggio delle prestazioni ambientali degli istituti legate ai consumi energetici e alla produzione dei rifiuti, che permetteranno di definire e di tenere sotto controllo una serie di indicatori di risultato delle politiche di sostenibilità scolastica, nonché di migliorare effettivamente l'ambiente di vita.

In termini generali, il percorso di ricerca insegna, ancora una volta, che per un lavoro di qualità sono necessari spazi e tempi per la riflessione comune e il confronto, elementi che sono sempre più rari in tutte le organizzazioni, compresa la scuola.

Il progetto che, attraverso la strutturazione e l'applicazione del POF verde, è stato svolto presso l'I.C. di Lavagna ha portato a far sì che l'impegno e l'attenzione per l'educazione ambientale e per la sostenibilità diventino elementi comuni e stabili in tutti i progetti della scuola, dalla scuola materna alla scuola secondaria di primo grado, e ha consentito di stabilire e definire meglio rapporti di collaborazione stabili e continuativi tra diversi ordini di scuole, avviando lavori in continuità, stimolando il confronto, l'emersione delle specificità e delle differenze allo scopo di arricchire la rete delle conoscenze e del confronto sul tema della sostenibilità. Il portato innovativo per Lavagna è stato senza dubbio quello legato all'avvio di contatti con soggetti esterni alla scuola, in primis l'Amministrazione Comunale, che negli ultimi anni sta portando avanti adeguate politiche ambientali, e altri Istituti scolastici, come l'Istituto B. Marsano per la gestione dell'orto scolastico.

Al momento non è ancora possibile valutare l'apporto del progetto, se sia cambiato qualcosa o meno, anche perché tale progetto si è inserito in attività già avviate dall'I.C. di Lavagna, con il programma Ecoschools, la stesura di un ecocodice. Un punto di attenzione può essere però quello che ha portato in alcuni casi a uno scambio di esperienze tra studenti e a rendere partecipi i bambini e i ragazzi nei percorsi di progettazione e realizzazione delle attività svolte.

Innovazione in termini di maggiori possibilità di implementare il POF in quanto si è ritenuto di :

- migliorare la progettualità iniziale creare schede su format unificato (inviato bozza) per paragonare costi/interventi/obiettivi
- migliorare la documentabilità in un momento conclusivo e in un'unica location comunicazione fra le classi e per le famiglie-cittadini,
- trovare filoni conduttori comuni per rendere il POF il documento strategico per la continuità (infanzia-primaria primaria-secondaria)
- collegare le iniziative territoriali con associazioni di volontariato come tematiche ed esperienze al progetto di EA dell'a.s in corso,
- iniziare a creare griglie bozze per curricula verticali.



L'EDUCAZIONE AMBIENTALE ESCE DALL'AMBITO RISTRETTO DELLE MATERIE SCIENTIFICHE

L'educazione ambientale era solamente intesa come un arricchimento del POF, ed ogni insegnante sviluppava gli argomenti secondo una programmazione inserita in ambito scientifico seguendo i suggerimenti delle poche pagine dei testi.

I PICCOLI INSEGNANO AI GRANDI IL RISPETTO PER IL TERRITORIO

Avere un POF verde è avere impegnato la realtà scolastica in tutte le sue sfaccettature delle tematiche ambientali; è espandere oltre la scuola la conoscenza e la sostenibilità del territorio fra tutti i cittadini di ogni ordine d'età.

UNUS HOMUS NULLUS HOMUS: L'IMPORTANZA DELLA COLLABORAZIONE

Il Centro Aurelia lavora in sinergia con i diversi soggetti attivi sul territorio e affianca le insegnanti nello sviluppo dei filoni prescelti.

I DOCENTI COME OPERATORI AMBIENTALI

Il POF verde considera ogni docente come operatore di educazione ambientale.



LA RETE RAFFORZA

Condividere metodi ed attività tra docenti, anche di livelli scolastici diversi, favorisce la nostra crescita professionale, oltre che umana; inoltre una rete di scuole, coese e coordinate, rappresenta un soggetto più forte nel confronto con gli altri attori del territorio.

NON SIAMO SOLI

La "solitudine" del docente impegnato in EASS è una esperienza comune ...: confrontarsi con colleghi di altre scuole che condividono i nostri principi ed esperienze ci rafforza nel nostro impegno professionale

IL POF VERDE CI AIUTA

Nel dare "senso" alle nostre attività, nel metterle a sistema, nel dare continuità alle stesse, nel farle diventare parte integrante dell'organizzazione scolastica.

LA COMUNICAZIONE È CENTRALE

La costruzione del POF deve essere momento di confronto con colleghi, famiglie e studenti, per condividere principi, obiettivi, metodologie ed attività; occorrono strumenti divulgativi per esplicitare all'esterno le scelte operate.



Problemi aperti

La sostenibilità è una sfida globale, di sopravvivenza, a cui la più importante agenzia educativa formale non può sottrarsi.

Come in tutte le organizzazioni complesse, però, non è facile lavorare sulla motivazione e introdurre elementi di cambiamento in prassi consolidate.

Nei progetti si è partiti da dirigenti scolastici e da piccoli gruppi di docenti “sensibili” e si è cercato di estendere e rendere strutturale all’intero istituto l’approccio sostenibile in coerenza con la strategia UNECE (United Nations Economic Commission for Europe) per l’educazione allo sviluppo sostenibile in cui si invitano i paesi a incoraggiare e sostenere un “approccio alla sostenibilità da parte di tutta la scuola” (whole institutional approach), e in questo modo si invita ad una trasformazione delle scuole in ‘contesti sostenibili’, in situazioni ‘esemplari’, in cui si pratica quello che si predica, non solo in termini di consumo delle risorse (attenzione all’energia, all’acqua ai rifiuti, agli acquisti...), ma in termini di metodologie didattiche, di atmosfera della scuola, di democrazia partecipata, di attenzione e partecipazione per quello che avviene nel quartiere o nella comunità (M. Mayer, 10 punti che non possono mancare nei programmi della scuola Italiana, in .eco, 2006).

I nodi principali emersi durante i percorsi sono proprio riconducibili alla capacità di coinvolgimento dei diversi soggetti che sono imprescindibili per il raggiungimento di questo obiettivo.

In alcuni casi alcuni insegnanti hanno fatto resistenza sulla base di diffidenze metodologiche o di difficoltà a aggiornarsi sui contenuti specifici (evidenziando un bisogno formativo non facilmente colmabile, data l’attuale scarsa rilevanza data all’aggiornamento dei docenti). I docenti sentono spesso il loro ruolo come esaurito all’interno dell’aula, nel rapporto con gli alunni, e vedono il confronto con i colleghi come un “di più” non riconosciuto.

Più diffuso è stato però il problema del coinvolgimento del personale ATA della scuola, soprattutto in fase di progettazione – programmazione, anche per mancanza di spazi di reale esercizio di confronto con questa componente dell’organizzazione scolastica.

Per il lavoro di connessione e di costruzione delle coerenze con le famiglie si sono rivelati fondamentali i momenti di festa di fine anno, in cui attraverso l’esposizione dei lavori fatti dagli studenti e l’organizzazione di attività di restituzione ad hoc, sono stati ottenuti dei buoni risultati di condivisione. Di fatto però sarebbe necessario un lavoro più continuativo durante l’intero anno scolastico, con strumenti di comunicazione mirati, senza contare che la scuola secondaria non ha neppure l’occasione delle feste di fine anno come momento di apertura al territorio.

In ultimo, è risultato in alcuni casi complicato il coinvolgimento delle amministrazioni locali. È fondamentale che l’evoluzione verso una scuola organicamente sostenibile si inserisca all’interno di un’azione di governance locale coerente dell’intero territorio, che può essere portata avanti solo con l’impegno in prima fila dell’amministrazione. Anche in questo caso può essere fondamentale il ruolo dei Centri di Educazione Ambientale, che si offrono come naturale “cerniera” fra enti locali e soggetti del territorio.

Conclusioni e sviluppi futuri

Cosa ci ha lasciato questo articolato progetto di ricerca?

Sicuramente alcune conferme: il cambiamento verso uno stile di vita che permetta la sopravvivenza sul nostro pianeta si può ottenere solo attraverso un processo di trasformazione culturale (in direzione contraria a quello che ha portato nel dopoguerra all'affermarsi della società dei consumi) che lavori su più piani integrando tutte le agenzie educative, formali e informali, dei diversi territori.

La scuola, che riveste un ruolo centrale in questo percorso, può raggiungere obiettivi significativi se impronta la sua organizzazione interna al confronto, allo scambio di esperienze fra docenti, al coinvolgimento di tutto il personale e degli alunni nella progettazione e messa in atto della propria azione educativa; se si apre al territorio e promuove coerenze con le famiglie e con le amministrazioni locali.

Uno dei fattori chiave del successo dei percorsi realizzati nelle scuole pilota è stato l'individuazione di spazi e tempi di confronto fra gruppi di docenti e all'interno di tutto personale, rivitalizzando in questo senso il ruolo degli organi collegiali già previsti dalla normativa o creando contesti ex-novo.

Anche la strutturazione di spazi fisici comuni da utilizzare in percorsi educativi continuativi ha rappresentato un elemento di stimolo alla concretizzazione delle esperienze, all'imparare facendo, e ha determinato un miglioramento sostanziale della qualità di fruizione e di vita all'interno della scuola.

I risultati migliori sono stati ottenuti laddove gli insegnanti, indipendentemente dalla loro materia di insegnamento, hanno cominciato a sentirsi educatori alla sostenibilità e si è cominciato a sviluppare tutte le discipline secondo l'approccio metodologico proprio dell'educazione ambientale.

Restano ovviamente degli ambiti non del tutto esplorati e delle zone d'ombra, come sempre accade quando si cerca di promuovere una trasformazione organica all'interno di un sistema complesso.

Il seminario conclusivo di questa prima fase della ricerca permetterà di avviarne una seconda, nella quale si allargherà la riflessione all'esperienza di insegnanti che non hanno partecipato direttamente al percorso.

L'auspicio è operare una nuova contaminazione positiva e raccogliere ulteriori elementi per migliorare quanto già realizzato.

Appendice

Chi siamo. Breve presentazione del Sistema Ligure di Educazione Ambientale e degli istituti scolastici partecipanti.

Il Sistema ligure di Educazione ambientale vede la luce nel 2000, nella scia di un percorso sviluppato a livello nazionale con l'obiettivo di rendere più organica l'offerta educativa nei diversi ambiti territoriali.

I Centri di Educazione Ambientale sono stati pensati come strutture, pubbliche o private (Regione Liguria ha poi optato per un sistema pubblico), che garantissero la messa in rete di tutte le agenzie e le risorse educative del territorio e promuovessero, attraverso il confronto e la formazione continua degli operatori, interventi educativi coordinati di qualità.

Dal punto di vista cronologico:

- nel 1997 viene stilata a Fiuggi la **Carta dei principi per l'educazione ambientale** che, attraverso 10 articoli, riporta le linee guida per promuovere un'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole.
- Nell'aprile del 2000 viene istituito presso la Conferenza Stato –Regioni il **Tavolo tecnico In.F.E.A (INformazione, Formazione ed Educazione Ambientale)** Stato – Regioni che nel novembre dello stesso anno approva le **“Linee di indirizzo per una nuova programmazione concertata tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano in materia In.F.E.A.: verso un sistema nazionale In.F.E.A come integrazione dei sistemi a scala regionale”**
- I programmi ministeriali In.F.E.A. hanno poi effettivamente destinato le risorse per costituzione dei Sistemi regionali e per la loro prima operatività intorno a progetti comuni a partire dal 2002.
- seguito dell'approvazione con deliberazione della Giunta Regionale 496/02 del primo Programma Regionale in materia IN.F.E.A, la Regione,

“Pertanto l'idea fondante dell'In.F.E.A. era, ed è tutt'ora, di far penetrare nel tessuto istituzionale l'EA, quale strumento di cambiamento della società, favorendo l'integrazione delle politiche, nell'ottica della sostenibilità. Per raggiungere tale obiettivo, lo Stato e le Regioni hanno operato affinché si costituissero, a scala regionale, reti di strutture, (di cui fanno parte i centri regionali di coordinamento, i C.E.A., ecc.) che con le necessarie competenze e risorse organizzative possano promuovere con continuità l'EA per lo sviluppo sostenibile”

Dal documento “Il Sistema Nazionale INFEA ed il Decennio UNESCO dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile: riflessioni, interazioni e proposte”

L'educazione allo sviluppo sostenibile deve divenire un elemento strategico per la promozione di comportamenti critici e propositivi dei cittadini verso il proprio contesto ambientale. L'educazione ambientale forma alla cittadinanza attiva e consente di comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane, tra risorse ereditate, da risparmiare e da trasmettere, e dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà. L'educazione ambientale è globale e comprende l'istruzione formale, la sensibilizzazione e la formazione. L'educazione ambientale si protrae per tutta la durata dell'esistenza, prepara l'individuo alla vita e coinvolge, direttamente e continuamente, tutte le generazioni sulla base del principio che ognuna ha qualcosa da imparare dalle altre.

Da la Carta di Fiuggi, 1997.

nel corso degli anni, ha lavorato al potenziamento e sviluppo della propria rete di centri di educazione ambientale (CEA), arrivando ad un sistema diffuso e ben radicato sul territorio.

A partire dal 2003, la Regione ha in particolare promosso il rafforzamento del Centro Regionale di Educazione Ambientale (CREA), affidandone la gestione ad ARPAL, e ha indotto la nascita ed il rafforzamento dei centri di livello provinciale che possono quindi assumere un ruolo di coordinamento dei sistemi locali. La Regione ha infine sostenuto l'azione dei CEA esistenti e favorito la nascita di nuove realtà sul territorio, in particolare nelle aree maggiormente scoperte.

Attualmente la rete ligure si compone di :

- un livello regionale (Regione Liguria e ARPAL - CREA)
- un livello provinciale (4 centri provinciali - CEAP: Imperia, Savona, Genova, La Spezia)
- un livello locale (16 CEA accreditati).

Il sistema regionale opera da facilitatore nei processi di sviluppo sostenibile sul territorio e da attuatore di interventi educativi con il fine ultimo di modificare i comportamenti di cittadini, scuole, imprese, Enti Locali.

I CEA liguri hanno un intenso rapporto con il mondo della scuola ed ogni anno vedono studenti e docenti protagonisti attivi nella creazione e realizzazione di proposte educative volte a far crescere in tutti i soggetti coinvolti la consapevolezza circa l'impatto delle proprie azioni sull'ambiente e sulla società e circa la complessità delle interazioni in gioco.

Gli operatori dei centri affiancano infatti gli insegnanti e gli studenti in progetti metodologicamente innovativi di varia natura, quali ad esempio di gestione partecipata e ambientalmente sostenibile degli edifici scolastici, di lettura critica e risposta alle problematiche del territorio in cui la scuola è inserita, di scoperta dei valori dell'ambiente limitrofo ai luoghi di vita dei ragazzi e degli insegnanti, facilitando la relazione fra la scuola e le diverse risorse educative che il territorio esprime.

Nei confronti delle amministrazioni pubbliche, i centri intervengono proponendo e co-gestendo processi partecipati di coinvolgimento della cittadinanza nel governo dei territori (quali i processi di Agenda 21 locale), progettano e realizzano campagne di sensibilizzazione a sostegno delle politiche degli enti locali (per la promozione della raccolta differenziata, della mobilità sostenibile, degli acquisti verdi, ecc), stimolano la messa in rete dei diversi portatori di interesse (associazioni di categoria, non profit, ambientaliste) per la diffusione di buone pratiche e la facilitazione di progetti di sviluppo locale per la sostenibilità.

Nel 2007, dopo un progetto di ricerca durato 3 anni che ha coinvolto tutti i centri del Sistema, è stato adottato a livello regionale il SIQUAL (Sistema di Indicatori di QUALità della Liguria) con il duplice obiettivo di disporre di uno strumento di orientamento per i centri nella gestione della propria organizzazione e nella ideazione e realizzazione della propria progettualità e di un riferimento condiviso per la valutazione dei CEA ai fini del loro inserimento formale all'interno del Sistema e dell'avvio di un percorso di evoluzione verso l'espressione di una qualità operativa sempre più elevata.

Il progetto di ricerca è stato sviluppato da quattro Centri di Educazione Ambientale che sono stati selezionati attraverso un apposito bando.

Si tratta di centri che operano in contesti territoriali diversi: il Labter della Spezia opera in un contesto prettamente cittadino (La Spezia è la seconda città ligure per numero di abitanti), il LabTer Tigullio in comuni costieri a forte vocazione turistica, il Labter Aurelia in tre Comuni costieri della cintura periurbana di Genova, il CEA di Cairo Montenotte in una zona dell'entroterra ligure dal passato profondamente segnato dall'industrializzazione.